

IL PARCO CANILE E L'ADOZIONE CONSAPEVOLE

di Giulia Merlotti

Allieva della Scuola Cinofila Il Mio Cane Viridea
Scuola di formazione professionale Educatori Cinofili

Quanto più aumenta nell'opinione pubblica la consapevolezza che un cane non è solo un cacciatore, un atleta, un oggetto da mettere in mostra, ma un nostro intimo amico, un compagno di vita, un membro della famiglia con cui ci relazioniamo a tutti i livelli, tanto più nella società si opta per la scelta dell'adozione in canile piuttosto che per l'acquisto in allevamento. Questa scelta è sicuramente apprezzabile e condivisibile da diversi punti di vista: si toglie un cane dalla gabbia, si lascia il suo posto ad un altro bisognoso e spesso si ottiene la stessa soddisfazione a livello emotivo e relazionale di quando si acquista un cane di razza in allevamento, munito di pedigree, scettro e corona.

Mi trovo però a scrivere: “spesso” e non “sempre” per un semplice motivo: non sempre in canile si effettua la scelta giusta, non sempre ci assiste qualcuno che ci può guidare nell'adozione del cane più adatto alla nostra situazione familiare e lavorativa -nel senso della possibilità di ore effettive da dedicargli-, non sempre il cane che ci viene affidato è il cane che avevamo pensato di avere.

Inoltre spesso le situazioni dei canili tradizionali sono disastrose: prendono soldi dalle amministrazioni in base al numero di cani presenti, così che sono, in realtà, disincentivati ad accelerare il processo adottivo; i cani psicologicamente fragili -ad esempio molto paurosi o aggressivi- vengono lasciati a loro stessi senza essere seguiti in un processo educativo/rieducativo adatto alle loro esigenze, spesso lasciati in box visitati di frequente da visitatori estranei che ne disturbano la tranquillità e l'equilibrio, a volte dati in adozione in modo totalmente inconsapevole a poveri adottanti ignari della 'grana' a cui stanno andando incontro; i volontari e il personale infine, nella maggior parte dei casi, non hanno seguito un percorso di formazione riguardante le esigenze psicologiche del cane e/o la comunicazione canina. Questo punto è fondamentale se pensiamo che queste sono le persone che per la gran parte del tempo sono in contatto con i quattrozampe e che quindi ne influenzano tantissimi comportamenti: l'approccio con l'uomo, il modo in cui si esce dalle gabbie, il modo in cui si mangia, e, più in generale, la propensione alla calma o all'agitazione in un ambiente che di per sé è confusionario e dove quindi è assolutamente necessario trovare una guida positiva con comportamenti coerenti nel tempo. Operatori diversi dovrebbero cioè -cercare di- assumere atteggiamenti simili, quelli corretti!, a seconda del cane che hanno di fronte. Non basta essere 'amorevoli', non basta essere 'angeli', bisognerebbe avere una buona conoscenza della materia, una grande forza di volontà e una buona dose di umiltà, per potersi mettere in gioco ogni giorno con cani diversi e problemi diversi.

Tutto ciò può sembrare molto complicato, ma non lo è affatto! Al contrario si tratta semplicemente di organizzazione. Nei canili tipo parco abbiamo già situazioni del tutto diverse, gestite in modo da venire incontro sia alle esigenze dell'etologia canina sia a quelle, certo non meno importanti, del nucleo adottivo. Il lavoro all'interno del parco canile si svolge intorno a tre nodi centrali: l'orientamento all'adozione, le attività di educazione e rieducazione con i cani e la formazione di personale e volontari nelle diverse aree di gestione.

Oltre a questi elementi organizzativi ce n'è poi un quarto, strutturale; anche le strutture, cioè, sono quanto più possibile adeguate alle esigenze dei nostri quattro zampe: avremo ad esempio box con una zona all'aperto e una al chiuso, muniti di lettini e copertine, divisi non da reti ma da pareti -per limitare la territorialità-, posizionati in modo da essere più o meno esposti al pubblico a seconda del tipo di cane che ospitano -es. cani con patologie comportamentali in box lontani dalle zone di passaggio, dagli uffici, dalle aree di adozione; cani adottabili in box alla portata degli ospiti e dei volontari-, diverse aree di sgambo dove i quadrupedi possono circolare liberi, una zona cuccioli e una zona anziani, ecc. ecc.

Ma torniamo ai nostri tre nodi. Che cosa significa orientamento all'adozione? Molto banalmente, dare il cane giusto alla persona giusta. Entrando più nello specifico, significa, da una parte, aver

valutato il cane con l'aiuto di un comportamentalista, aver deciso che quel cane è pronto all'adozione -attraverso il calcolo di un indice di adottabilità che valuta le sue caratteristiche psicologiche e fisiche- e averne messo in luce determinate caratteristiche positive. Dall'altra, aver valutato il futuro proprietario: che cosa cerca questi in un quattrozampe? Vuole fare sport, corsi di obbedienza, fiuto? Cerca semplicemente attaccamento, comunicazione, collaboratività? Che cosa invece può offrire? Che tipo di abitazione? Con o senza giardino? Sono presenti in casa bambini, anziani, disabili?

Questa analisi potrebbe sembrare superflua o magari eccessivamente invadente all'occhio dell'uomo della strada, un iter complicato per il nostro adottante inconsapevole, ma bisogna essere fermi nel ricordare sempre che la valutazione del binomio è essenziale per favorire un'adozione *ad hoc*, scongiurare il rischio dei rientri in canile -altissimo nei canili tradizionali- ed ottimizzare al massimo le possibilità relazionali cane-proprietario.

Il secondo nodo è quello del lavoro di educazione/rieducazione con i quattrozampe. Spesso il cane di canile non è un cane di semplice gestione: esce da situazioni difficili, può aver subito dei traumi, essere stato abbandonato o lasciato in canile proprio perché presentava dei problemi di comportamento dovuti magari ad una gestione sbagliata. A tutto ciò si aggiunge la condizione per cui, di fatto, il canile tende a peggiorare il carattere dei cani, sia per la mancanza di un punto di riferimento fisso, sia per il rumore, il vivere in gabbia, etc. Tuttavia, possiamo cercare di ridurre al minimo questi difetti nel comportamento agendo principalmente in due aree. La prima è quella della gestione quotidiana e qui gioca un ruolo fondamentale, come si diceva, la presenza di volontari formati. E' di importanza vitale una gestione corretta al momento del pasto -mangiare più o meno ad orari fissi, in condizione di tranquillità- e delle sgambature -uscire dai box con calma-, effettuare una manipolazione corretta -il contatto fisico con l'uomo deve essere sempre positivo- ed in generale tutte le azioni di volontari e operatori nei confronti dei cani dovrebbero essere centrate sul portare lo stato d'animo di questi ultimi quanto più possibile alla calma -non agitarsi, non gridare, muoversi lentamente, non essere bruschi, etc.-. La seconda area in cui si lavora è quella del programma educativo periodico, costruito intorno alle esigenze specifiche del singolo cane e che ha come obiettivi quelli di aumentarne le capacità relazionali, soddisfarne le motivazioni, aumentarne l'adattabilità, farlo divertire, fargli fare nuove esperienze e aumentare il livello della calma e dell'autocontrollo. In particolare si lavorerà sulla prosocialità, sulla tolleranza al contatto fisico, sulla capacità di affrontare oggetti nuovi e superare piccoli ostacoli, arrivare a fare la conoscenza dell'auto e brevi gite in città. Tutto in modo estremamente graduale per accrescere le capacità di adattamento ed insegnare ad affrontare le novità con spirito positivo. Quest'area deve essere di competenza di educatori e rieducatori cinofili che si occuperanno di stendere e svolgere i programmi educativi.

Il terzo nodo è quello della formazione: in qualunque campo si vada ad operare, ormai, anche come volontari, è richiesta una formazione di base. Ciò non è per i canili. Spesso nei canili tradizionali i volontari non solo non sono formati per i compiti che svolgono, ma presentano delle derive psicologiche insane che non possono essere tollerate se si pretende di svolgere un lavoro serio e costruttivo. Oltre a quella, estremamente comune, del 'pietismo' -il cane visto come un esserino inerme da proteggere da chissà che cosa e gli umani invece additati tutti come brutti e cattivi-, abbiamo l'eccessiva affezione al cane e l'eccessiva critica verso l'adottante -che allontanano le possibilità di adozione-, che hanno come opposto la volontà di far adottare qualunque cane ad ogni costo -con rischi altissimi di rientro- ed infine un eccessivo accentramento del potere o lotte interne con giochi di potere nella gestione e nell'organizzazione del canile. Per questo è necessario selezionare e istruire personale e volontari attraverso una formazione che sia prima generica -e includa come argomenti, per esempio, l'etologia del cane e del gatto, come impostare una corretta relazione, la gestione del cane in canile, la gestione delle informazioni e delle richieste di adozione- e poi entri nello specifico a seconda dell'area in cui si svolge la propria attività -sanitaria, di pubbliche relazioni, di educazione/istruzione cinofila, di gestione legale, di gestione dei gatti-. In questo modo avremo personale qualificato e specializzato che potrà andare a favorire una migliore gestione, in modo da svolgere ogni attività nella propria area di lavoro, dando anche all'esterno una

parvenza di ordine e organizzazione.

A conti fatti, dunque, la mia opinione è che sia una buona scelta quella di adottare un cane, sia per il servizio che forniamo alla società, sia per il profitto che possiamo ottenere in termini di prospettive relazionali e appagamento personale, ma che, per far sì che queste due condizioni vengano completamente soddisfatte, si renda necessario essere seguiti in strutture qualificate e adatte allo scopo, dove potremo trovare, da una parte, il compagno a quattro zampe ideale, che ci affianchi nei prossimi anni, adatto alle nostre esigenze e possibilità e che ci sia affidato da persone professionali, e, dall'altra, una buona dose di conoscenza e lucidità riguardo a quello che significa scegliere di vivere con un cane e che ci renda possibile adottare consapevolmente.

Mi sembra utile, infine, segnalare che esiste già una struttura completamente adeguata ai canoni sopra elencati dove potrete ammirare un esempio di Parco Canile a tutti gli effetti: si tratta, appunto del Parco Canile di Milano, di recente costruzione, sito in Via Aquila, 81.

Altri canili si sono poi adeguati per quanto concesso dalle strutture e dalle risorse economiche, alle esigenze di cui abbiamo parlato finora; alcuni di questi sono, per esempio: il canile della LNDC di Segrate -Via Redecesio- e quello di Santa Brera a San Giuliano Milanese, il Canile Apar di Gallarate, il Canile Apar di Busto Arsizio, la Fondazione Baratieri di Arzago d'Adda, il canile di Mariano Comense, di Gerenzano (VA) e il rifugio ENPA di San Genesio (PV).

BIBLIOGRAFIA

R. Marchesini, *Pedagogia Cinofila*, ed. Oasi Perdisa

AA.VV., a cura di R. Marchesini, *Il canile come presidio zooantropologico*, ed. Medico Scientifiche dalla rivista online *Ti Presento Il Cane*, [Il canile preso sul serio: intervista a Luca Spennacchio](#)